

## Omelia – Passione e morte del Signore

Cattedrale – Venerdì Santo – 10 aprile 2009

1. Dalla lettura del Vangelo, abbiamo rievocato il dramma centrale e più alto della storia; il dramma nel quale la malvagità umana ha toccato il suo vertice e l'amore del Signore per noi si è rivelato nella sua immensità e nella sua efficacia redentiva. Sulla scena di questo dramma è sfilata tutta un'accolta di personaggi: le guardie del sinedrio, i soldati romani, i giudei istigati dai loro capi, i discepoli con la loro paura, poche donne affezionate e fedeli.
2. In questa folla, **due persone meritano una speciale attenzione**; due persone che sono tra loro differenti e lontanissime, ma sono accomunate dal destino di essere entrate nel Credo. Sicchè il popolo cristiano le ricorda e le nomina continuamente, e le nominerà sino alla fine dei secoli: **“Nacque da Maria Vergine”**; **“patì sotto Ponzio Pilato”**. Queste parole sono per così dire, l'atto di nascita e l'atto di morte del nostro Salvatore. La Chiesa non si stanca di richiamarle quasi a chiarire bene che la vicenda di Cristo non è una leggenda senza riscontri storici, non è un mito: **è un avvenimento iscritto nella nostra cronologia e perciò databile**; è un fatto che con la sua realtà concreta e documentata ha generato la nostra fede e ha trasformato il nostro essere e la nostra vita.
3. **Ponzio Pilato e la Vergine Maria! Pilato è l'immagine di ogni uomo**, che nel suo cammino terreno si imbatte o presto o tardi nella iniziativa e nella ricerca di Dio; di un Dio che vuol raggiungerlo e illuminarlo. Soprattutto è l'immagine dell'uomo che sfugge la ricerca di Dio. Pilato è colui che passa accanto ad una importante occasione di salvezza, ma non sa cogliere il “momento favorevole” e il “giorno della salvezza” (cf. 2 Cor 6,2). **Pilato può raffigurare l'uomo tipico del nostro tempo: è quasi la** personificazione della mentalità largamente diffusa ai nostri giorni e della cultura oggi dominante; una cultura ricca di parole ma povera di verità.
4. Nella narrazione della Passione, Pilato è il più loquace; è colui che spende parole e formula il maggior numero di interrogativi. Ha una dialettica notevolissima ma

le sue decisioni non sono secondo giustizia. Ha prima di tutto una curiosità di natura “politica”: “Dunque tu sei re?” (cf. Gv 18,37). Come rappresentante di Roma, ciò che gli interessa di più è appurare quale sia l’effettivo potere, quale autorità vera, su quale esercito possa contare lo strano imputato che gli è stato condotto davanti, in modo da prendere le sue precauzioni e le sue misure.

5. **“Che cosa è la verità?”** (cf Gv 18,38). Quest’altra domanda di Pilato sarebbe la più indovinata e la più giusta, se non fosse fatta con la presunzione di chi è scettico e convinto che una risposta non ci sia. L’antico procuratore romano si presenta qui come **l’anticipatore del moderno “pensiero debole”**. **“Che cosa è la verità? E detto questo uscì...”** (ib). Come si vede, la risposta non gli interessa; e così, uscendo e allontanandosi da chi poteva rispondere esaurientemente a questa domanda fondamentale dell’animo umano, esce e si allontana anche dalla ragione, dal buon senso, dalla saggezza che salva, come tanti oggi fanno di fronte al Vangelo e alla fede.
6. Ma il quarto vangelo presenta nel suo racconto anche un altro e ben diverso personaggio: **“Stava presso la croce di Gesù sua madre”** (cf. Gv 19,25). **Maria è la “Nuova Eva” che sotto l’albero della vita è accanto al vero Adamo e collabora con lui nel riscattare e rigenerare l’umanità.** Sul calvario la Vergine appare in tutta la sua verità, il segno e l’espressione della Chiesa” (cf. Lumen Gentium, 48).
7. Secondo il Vangelo di Giovanni, la Vergine Addolorata non dice una sola parola: la cooperazione alla redenzione non è fatta di discorsi, **è fatta di fede, di contemplazione affettuosa e adorante**, di dolore maternamente condiviso. Noi cristiani oggi siamo invitati da Maria a farci **più credenti e più vicini al nostro Signore, ad elevare lo sguardo** su Gesù Crocifisso, ad ammirare la bellezza del disegno del Padre, a vivere **nella speranza** le ore della sofferenza, della lotta, dell’umiliazione, e soprattutto a vivere la carità con ogni persona e ad annunciare con forza Cristo, nostra unica salvezza!

+ Elio Tinti, Vescovo